

# IL NAUTILUS E IL COVID 19

Dall'osservatorio  
del Servizio sociale  
di Caritas Ticino  
alcune considerazioni  
su disagi socio-economici  
emersi con la pandemia

di DANTE BALBO

**L**a *pandemia*, parola praticamente nuova, sembra un altro 11 settembre, una svolta epocale, il guado oltre il Mar Rosso, non per la liberazione, ma per un viaggio nel deserto, dove tutte le certezze paiono svanite. Se ci fermiamo un istante, scopriamo che, come la catastrofe delle Torri gemelle non è stata un evento del tutto isolato ma ha avuto antecedenti in un crescendo, anche se non era immaginabile si giungesse a tanto, così la pandemia non è separabile da un contesto, non è la causa di tutti i mali e semmai è l'amplificatore di fenomeni conosciuti. Come gli eroi del Nautilus, il sot-

tomarino che Jules Verne aveva disegnato con sorprendente approssimazione, proprio il virus del nuovo millennio ci ha permesso di immergerci nel mare del disagio, riconoscendone la complessità e ripensandone i fenomeni messi alla prova dalle conseguenze del contagio, anche per i molti che contagiati non erano.

Una delle prime scoperte è semplice quanto desolante nella sua crudezza: i poveri sono sempre più poveri e i ricchi se la cavano in ogni caso. In altre parole, almeno dall'osservatorio del nostro Servizio sociale, la pandemia non è come la crisi del 2008 o del 1929 che hanno ridisegnato l'economia occiden-

tale: chi era solido nel suo ambito, chi aveva una professione avviata, sapeva gestire i propri conti, senza sprechi e con qualche risparmio, ha ovviamente sofferto e forse faticato a mantenersi a galla, ma ha continuato a nuotare e, superate le correnti dello smarrimento e le secche della diminuzione parziale delle entrate, ha ripreso a navigare con buone speranze di continuare il suo viaggio, senza altri incidenti. Ma tutti gli altri, quelli che avevano un sostegno sociale pubblico e magari per l'ingolfamento degli uffici sommersi di lavoro e con il personale ridotto, hanno avuto dei ritardi; quelli che avevano sognato di mettersi in proprio, magari già illudendosi prima di

guadagnare quello che in realtà non sarebbe stato sufficiente a mantenerli, si sono ritrovati con le entrate a zero, le indennità ridotte a causa

**durante la pandemia coloro che già avevano un sostegno sociale pubblico si sono trovati in grosse difficoltà, rendendo evidente che spesso manca il pensiero di trovare soluzioni che non rispondano solo alle necessità immediate, ma progetti a lungo termine**

dello scarso guadagno precedente e non hanno avuto solo il problema di non poter andare in vacanza; quelli che sognavano di aver trovato un posto di lavoro e glielo avevano promesso, ma poi il virus ha sbattuto loro la porta in faccia; quelli che si sono ritrovati con qualche figlio a casa e lo sguardo perso quando chiedevano loro di seguirli nelle lezioni a distanza, perché un computer non lo avevano e comprarlo non potevano; quelli che già prima non sapevano gestirsi e poi hanno visto il caos sommergerli; insomma quelli che si nutrivano delle briciole dei pesci più grandi, sono emersi e li abbiamo potuti vedere più da vicino. Così abbiamo scoperto ancora

una volta che forse non è il cibo che manca né gli strumenti per trovarlo, ma il pensiero, la capacità di pensarsi diversi, di cercare soluzioni, di chiedere aiuto non solo il necessario per vivere sperando che ci sia sempre qualcuno che lo procuri. La pandemia come la luce per le farfalle ha attirato molto disagio in superficie, ma quando lo abbiamo osservato da vicino, non moltissimo era quello causato esclusivamente dall'attuale crisi. Ancora una volta si conferma quanto andiamo dicendo almeno da una trentina d'anni: *"l'uomo è più del suo bisogno"*, ma ci vuole qualcuno che glielo dica e nel momento in cui lo possa o voglia ascoltare. ■

20000 leagues under the sea, di Jason Priest, [artstation.com](http://artstation.com)